

SAGGI – ESSAYS

VIVERE ALL'INTERNO DI RELAZIONI FAMILIARI  
TOSSICHE. TRAIETTORIE PEDAGOGICHE  
PER PREVENIRE E CONTRASTARE  
LA VIOLENZA ASSISTITA INTRAFAMILIARE

LIVING WITHIN TOXIC FAMILY RELATIONSHIPS.  
PEDAGOGICAL TRAJECTORIES TO PREVENT AND  
COUNTERACT INTRA-FAMILIAL  
WITNESSING VIOLENCE

*Francesca Dello Preite (Università degli Studi di Firenze)*

Gli abusi e le violenze intrafamiliari, pur essendo fenomeni che si consumano tra le mura domestiche da secoli, costituiscono “una scoperta sociale” piuttosto recente, messa in luce da una serie di trasformazioni che hanno caratterizzato, in particolare, gli ultimi 50 anni della storia occidentale tra cui: il venir meno della struttura patriarcale della famiglia e la perdita di autorità della figura paterna, l’affermarsi dei diritti delle donne e dei loro ruoli nei contesti extradomestici, i cambiamenti dei rapporti tra genitori e figli, l’aumento di legami interpersonali fragili contrassegnati da relazioni allentate, liquide, tossiche. A partire da queste considerazioni, il presente contributo intende focalizzare l’attenzione sulla violenza assistita intrafamiliare, un *vulnus* che oggi, in Italia, rappresenta la seconda forma più diffusa di maltrattamento nei confronti dell’infanzia e che affonda le sue radici nella violenza di genere. Si cercherà, infine, di sottolineare quale apporto possano dare l’educazione formale, non formale e informale per prevenire e contrastare tale fenomeno predisponendo percorsi formativi volti a promuovere relazioni interpersonali e intergenerazionali basate sul dialogo, sul confronto, sulla reciprocità e sul rispetto delle alterità.

Despite being phenomena that have been taking place in the home for centuries, intra-family abuses and violence represent a quite recent “social discovery” highlighted by a series of transformations that have characterized the last 50 years of Western history, including: the decrease of the patriarchal structure in the family and the loss of authority of the father figure, the affirmation of women’s rights and their roles in extra-domestic frameworks, changes in the relationships between parents and children, the increase of fragile interpersonal bonds marked by loosen, liquid, toxic relationships. Starting from these considerations, this paper intends to focus on domestic violence, a “vulnus” that today represents the second most widespread form of child abuse in Italy and has its roots in gender-based violence. Finally, it will be analyzed what contribution can be given by formal, non-formal and informal education to prevent and combat this phenomenon by preparing training courses aimed at promoting interpersonal and inter-gender relationships based on dialogue, comparison, reciprocity and respect for otherness.

### *1. Famiglie in divenire. Tra vecchi e nuovi modelli di convivenza e di relazionalità*

Le molteplici narrazioni familiari che ogni giorno riceviamo e assimiliamo nell’agire sociale rispecchiano, in molti casi, un prototipo di famiglia intessuto di relazioni inter e intrafamiliari stabili, sicure, orientate a promuovere il benessere di tutti i soggetti che ne fanno parte e in cui i legami tra genitori e figli appaiono in piena sintonia e sostenuti dallo scambio vicendevole di affetti e di rispetto. È scontato sottolineare che il quadro appena tratteggiato riproduca l’icona stereotipata di una realtà antropologica molto più complessa e variegata che, al momento attuale, si presenta non solo profondamente mutata rispetto al passato ma anche alla continua ricerca di strategie e di risposte in grado di fronteggiare gli inediti bisogni sollecitati dalla società contemporanea (Formenti, 2014; Milani, 2018; Ruspini, 2011).

I più recenti studi di settore, superando i limiti della staticità e assumendo una logica interpretativa basata sui principi della molteplicità e della valorizzazione delle differenze (Contini & Ulivieri, 2010), propongono ritratti familiari molto diversificati fra loro, sia sotto il profilo quantitativo che qualitativo, giungendo a parlare di famiglie mutanti (Gigli, 2007), famiglie stra-ordinarie (Picerno, 2016), famiglie migranti (Ambrosini, 2019), famiglie omogenitoriali (Cadoret, 2008), famiglie spezzate (Priore, 2018), famiglie (s)confinare (Saraceno, 2017), famiglie ricomposte (Oliverio Ferraris, 2016), un elenco (questo) non certo esaustivo, ma che consente di allargare lo sguardo verso quelle “costellazioni familiari” (Pati, 2018) di cui il nostro tempo è pienamente testimone.

Il processo di ri-configurazione che sta interessando le famiglie non si limita, però, a un mutamento puramente nominale e morfologico. Esso riguarda anche, e soprattutto, una profonda trasformazione delle dinamiche relazionali che avvengono all'interno di tali contesti e che, se per un verso appaiono connotate da minore distacco, minore rigidità e freddezza affettiva rispetto ai canoni tradizionali, dall'altro possono assumere forme sempre più fluide, disperse, sparpagliate (Bauman, 2002), assoggettate a un individualismo che distanzia emotivamente e cognitivamente i soggetti e indebolisce quell'imprescindibile diade che congiunge l'io al tu, senza la quale l'essere umano rischia di perdere il senso della propria esistenza (Boffo, 2011). In virtù di queste considerazioni, oltre alle famiglie raffigurate come luoghi educativi volti a sostenere i progetti di vita di tutti e di ciascuno – mediante la condivisione delle risorse e un'equa suddivisione dei ruoli e delle responsabilità – troviamo famiglie in cui prevalgono atteggiamenti di egoismo, di indifferenza e di sopraffazione, da cui hanno origine rapporti instabili, fragili, effimeri che mettono in crisi il micro sistema ecologico familiare (Bronfenbrenner, 1979) generando su tutti i membri che gli appartengono ricadute dagli esiti incerti e, a volte, deleteri (Gainotti & Pallini, 2008; Lieberman & Van Horn, 2007).

Le numerose vulnerabilità familiari – tra cui possiamo annoverare anche le violenze che si consumano tra le mura domesti-

che sia ai danni dell'infanzia che delle donne – non sono di certo manifestazioni di recente comparsa. Piuttosto, la loro scarsa visibilità deriva dal fatto che nel corso della storia ci sia sempre stata una forte reticenza a rendere pubbliche le questioni familiari perché ritenute intime e, quindi, da riservare strettamente alla vita privata. Detto ciò, non mancano di certo esempi e narrazioni che mettono in luce pratiche e sistemi educativi familiari contrassegnati dalla violenza e dai soprusi (Milone, 2009), in cui il potere autoritario e oppressivo di un componente prevale sulle vite degli altri riducendone – e in molti casi annullandone completamente – l'esistenza. Come ci ricorda Eva Cantarella (2015),

[l']esplosione dei conflitti familiari [...] non è, a differenza di quanto a volte si sente dire, un fatto legato alla modernità. Al contrario, è un tema costantemente presente nelle fonti antiche. Per cominciare è l'argomento dei miti occidentali più antichi di cui siamo a conoscenza (p. 13).

A partire dalla seconda metà del Novecento, la stessa Pedagogia si è fatta attenta osservatrice e interprete delle violenze in famiglia portando in superficie tanto gli abusi perpetrati da parte dei genitori nei confronti della prole (Cambi & Ulivieri, 1990), quanto le prevaricazioni dei mariti e dei partner sulle mogli e sulle compagne in nome di una falsa e illecita superiorità del genere maschile su quello femminile (Cagnolati, Pinto Minerva & Ulivieri, 2013; Dello Preite, 2019; Loiodice, 2020). Infanzia e donne sono state, da sempre e ovunque, due categorie collocate ai “margini” della società, espropriate di quei diritti fondamentali necessari per godere di visibilità, riconoscimento e cittadinanza (Ulivieri, 2001). Purtroppo, non passa giorno in cui non si parli di donne maltrattate, stuprate, uccise; di donne che, ostaggio di relazioni malate e tossiche, non trovano le risorse e il sostegno per uscire dal vortice della violenza di genere rimanendo vittime di azioni efferate compiute da parte di uomini che spesso possiedono “le chiavi di casa” (Polizia di Stato, 2019). C'è chi paragona questo fenomeno a un inarrestabile “bollettino di guerra”. Riccardo Iacona (2012), ad esempio, parla di

[u]na strage [...] che non si ferma, che non conosce crisi, che macina lutti e sparge dolore come una vera e propria guerra. Perché di guerra si tratta, di uomini che si armano per uccidere le loro donne, quelle con cui stanno e quelle con cui sono stati (p. 3).

Ma in moltissimi casi, queste donne non sono le sole a subire i traumi e a pagare le conseguenze delle coercizioni maschili. Spesso con loro ci sono figlie e figli in età infantile e/o adolescenziale che inermi diventano “spettatrici e spettatori” di scene di inaudita atrocità (Save the Children, 2011) in cui vittima e carnefice, da figure di riferimento per la loro crescita, diventano modelli di disorientamento educativo ed esistenziale (Buccoliero & Soavi, 2018).

Il fenomeno che nel 2005 il *Coordinamento italiano dei servizi contro il maltrattamento e l'abuso all'infanzia* (C.I.S.M.A.I.) ha definito “violenza assistita intrafamiliare”, rappresenta oggi la seconda forma di oppressione agita dagli adulti sui minori. La “II indagine nazionale sul maltrattamento dei bambini e degli adolescenti in Italia” (Autorità Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza, C.I.S.M.A.I. & Terres des Hommes, 2021) dimostra che in Italia, fra i minori seguiti per maltrattamento dai servizi sociali, un/una bambino/a su cinque ha assistito ripetutamente ad atti di violenza sulla propria madre a opera o del padre o di uomini comunque prossimi al contesto familiare (Autorità Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza et al., p. 10). Come sarà approfondito di seguito, la violenza assistita intrafamiliare non è affatto un “malanno asintomatico”. Al contrario, essa segna e lascia tracce indelebili in chi la vive scalfendone ogni sfera della personalità, da quella psichico-cognitiva a quella emotivo-affettiva, compromettendone l'intero sviluppo (Luberti & Grappolini, 2021). Non si tratta, neppure, di eventi traumatici di natura squisitamente personale e privata. Le violenze riconducibili al genere nei confronti dell'infanzia e delle donne sono, in prima istanza, una concreta negazione dei diritti umani fondamentali. Ed è proprio per questa ultima considerazione che, come dichiara l'articolo 12 della Convenzione di Istanbul (2011), ne dobbiamo fare oggetto di studio, di denuncia e di discussione pubblica, al fine «di eliminare pregiudizi, costumi, tradizioni e qualsiasi altra pratica basata sull'idea dell'inferiorità

della donna o su modelli stereotipati dei ruoli delle donne e degli uomini».

## *2. La pandemia come cassa di risonanza delle violenze domestiche*

Nell'arco degli ultimi due anni caratterizzati dalla crisi pandemica da Covid-19 le ricerche nazionali e internazionali condotte sullo "stato di salute e di benessere" dei nuclei familiari hanno avuto un forte impulso in tutti i settori disciplinari fornendo alla comunità scientifica un'ampia gamma di approfondimenti e di risultati (Craig, 2020; MacKellar & Friedman, 2021; Silva & Gigli, 2021). Tra i molteplici studi non sono mancati quelli che hanno dedicato la propria attenzione alle violenze di genere in famiglia consentendo di rilevare e monitorare cosa sia accaduto all'interno di quei nuclei in cui le tensioni coniugali, i conflitti intergenerazionali, i maltrattamenti e le violenze domestiche sono, purtroppo, comparsi e/o aumentati a causa della "forzata" convivenza tra le mura di casa (Abramson, 2020; Campbell, 2020; Kumar, 2020).

Secondo quanto rilevato dalla Commissione europea all'interno del "2021 report on gender equality in the EU", come accade sistematicamente nei periodi di crisi, la pandemia e il distanziamento sociale hanno amplificato i rischi connessi alla violenza domestica.

The COVID-19 pandemic has amplified existing gender-based violence against women, confirming long-standing research findings that the risk of domestic violence tends to increase in times of crisis. Lockdown measures were set to keep people safe at home. However, home turned out not to be safe for everyone and lockdown measures played a demonstrable role in the significant increase in reports of domestic violence and an increase in gender-based violence overall (European Commission, 2021, p. 5).

In Italia la situazione non è andata meglio rispetto al panorama internazionale ed europeo. Come sostiene l'ISTAT (2021), nel

2020 sono state oltre 15.000 le donne che hanno iniziato il percorso di uscita dalla violenza presso un Centro specializzato (CAV) e tra queste circa 13.700 (90%) hanno chiesto il sostegno per la prima volta, nonostante il 74,2% (circa 7.700) abbia dichiarato di aver subito violenze già prima della pandemia (40,6% le subivano da più di 5 anni, mentre il 33,6% da 1 a 5 anni). Sotto il profilo anagrafico, le vittime appartengono a tutte le classi d'età: il 29,4% ha tra i 40 e i 49 anni; il 26,9% tra i 30 e i 39 anni; il 16,9% tra i 50 e i 59 anni, mentre, per quanto riguarda la cittadinanza il 72% ha affermato di essere italiana. Entrando nel merito del tipo di violenza agita da parte del carnefice (che nel 59,8% dei casi è risultato il partner convivente, nel 23% dei casi un ex partner, nel 9,5% un altro familiare o parente e solo nel 7,7% dei casi si è trattato di persone fuori dall'ambito familiare e di coppia) il rapporto sottolinea che la violenza più diffusa è stata quella psicologica (9 donne su 10), seguita dalla violenza fisica (67%), dalle minacce (49%) e dalla violenza economica (38%), tutte molestie che nel 10,5% dei casi si sono combinate fra loro dando origine a soprusi di diversa conformazione e gravità.

Come accennato nel precedente paragrafo, le violenze domestiche, molto frequentemente, oltraggiano non solo la vittima diretta ma anche le persone a questa più vicine e, in modo particolare, quando si tratta di donne-madri, i figli e le figlie conviventi. Durante i ripetuti *lockdown* il confinamento di tutti i familiari (compresi gli uomini maltrattanti) nei rispettivi luoghi abitativi ha purtroppo accresciuto le probabilità che bambine, bambini e adolescenti fossero presenti, direttamente e/o indirettamente, agli atti di violenza sulle loro madri, andando così a incidere su una problematica che appariva allarmante già nei periodi pre-Covid. Al momento attuale, purtroppo, non abbiamo dati ufficiali che attestino i livelli raggiunti dalla violenza assistita negli ultimi due anni in Italia. Le statistiche più recenti risalgono al 2018 e sono contenute all'interno della "II indagine nazionale sul maltrattamento dei bambini e degli adolescenti in Italia" pubblicata dal C.I.S.M.A.I. e da Terres des Hommes nel 2021. Il Dossier presenta lo studio promosso nel 2018 dall'Autorità Garante per

L'Infanzia e l'Adolescenza con lo scopo di conoscere in modo affidabile e costante l'incidenza e la prevalenza del maltrattamento e dell'abuso sull'infanzia e valutare l'efficacia delle politiche e delle prassi attuate anche al fine di adeguarle ai processi di cambiamento della società e dei suoi comportamenti. Tra le forme di maltrattamento viene riconosciuta anche la violenza assistita intrafamiliare intesa come:

[...] l'esperire da parte della/del bambina/o e adolescente qualsiasi forma di maltrattamento compiuto attraverso atti di violenza fisica, verbale, psicologica, sessuale, economica e atti persecutori (c.d. stalking) su figure di riferimento o su altre figure affettivamente significative, adulte o minorenni. [...]. Il/la bambino/a o l'adolescente può farne esperienza direttamente (quando la violenza/omicidio avviene nel suo campo percettivo), indirettamente (quando il/la minorenne è o viene a conoscenza della violenza/omicidio), e/o percependone gli effetti acuti e cronici, fisici e psicologici. La violenza assistita include l'assistere a violenze di minorenni su altri minorenni e/o su altri membri della famiglia e ad abbandoni e maltrattamenti ai danni di animali domestici e da allevamento (Autorità Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza et al., 2021, p. 5).

L'indagine è stata effettuata su un campione di 402 mila minori in carico ai Servizi Sociali italiani di 200 Comuni al 31 dicembre 2018. Di questi 77.493 hanno subito qualche forma di maltrattamento (193 minorenni ogni 1000). La forma di maltrattamento più diffusa è la «patologia delle cure» con una percentuale del 40,7%; segue, subito dopo, la «violenza assistita» con una percentuale del 32,4% e, a calare, il «maltrattamento psicologico» (14,1%), il «maltrattamento fisico» (9,6%) e l'«abuso sessuale» (3,5%) (Autorità Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza et al., 2021, p. 24). Va sottolineato che il maltrattamento multiplo (ossia, più forme di maltrattamento combinate fra loro) «colpisce una grande percentuale di minorenni vittime di violenza. I dati confermano infatti che oltre il 40% dei minorenni in carico per maltrattamento è vittima di un pluri-maltrattamento» (Autorità Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza et al., 2021, p. 26).



Passando alle informazioni relative agli autori/autrici delle violenze, in accordo con la letteratura di settore, il Dossier conferma che i/le responsabili afferiscono soprattutto alla sfera familiare «intesa come ambito anche allargato delle relazioni affettive di un bambino (genitori, parenti stretti, amici dei genitori, ecc.)». Si rileva infatti che, nella maggioranza dei casi, gli/le artefici siano i familiari (91,4%) mentre sono da attribuire all'8,6% i casi di maltrattamento inferti da parte di soggetti esterni alla famiglia (Autorità Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza et al., 2021, p. 26).

Per quanto riguarda, infine, l'origine delle segnalazioni dei maltrattamenti si riscontra che il ruolo preminente è svolto dall'Autorità giudiziaria (42,6%), seguita dalla famiglia (17,9%), dai contesti aggregativi dove i/le minori passano il tempo extrascolastico (17,8%), dalla scuola (16,1%), mentre risultano residuali le segnalazioni provenienti dal mondo ospedaliero (4,2%) e da parte dei pediatri (1,4%), situazione che fa emergere la necessità, per questi comparti, «di promuovere formazioni volte al rafforzamento della capacità di intercettazione e riconoscimento del maltrattamento» (Autorità Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza et al., 2021, p. 27).

Nella parte conclusiva, l'Indagine avanza una comparazione tra i dati raccolti in occasione della prima edizione (dati del 2013) e quelli della seconda (dati del 2018) prendendo in considerazione le rilevazioni effettuate nei 117 Comuni che hanno partecipato a entrambe le edizioni. I risultati, purtroppo, non sono rassicuranti. Rispetto a ogni variabile analizzata si nota un peggioramento. Aumenta la percentuale dei minorenni presi in carico sulla popolazione minorenni (dal 58% del 2013 al 61% del 2018), aumenta la percentuale dei minorenni maltrattati sui minorenni in carico (dal 144% del 2013 al 159% del 2018), aumenta la percentuale dei minorenni maltrattati sulla popolazione minorenni (dall'8% del 2013 al 10% del 2018), e dal punto di vista epidemiologico, mentre si nota una regressione della «patologia delle cure» (dal 54,3% del 2013 al 30,9% del 2018), aumenta notevolmente (quasi raddoppia) la «violenza assistita» che passa dal 20,3% del 2013 al 39,8% del 2018. Quest'ultimo risultato, come si sottolinea nel

Dossier, può essere connesso al maggior numero di denunce prodotte dalle stesse donne-madri vittime di violenza domestica divenute consapevoli dei danni subiti dai/dalle figli/e anche grazie alle campagne di sensibilizzazione e al lavoro promosso dai centri antiviolenza (Autorità Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza et al., 2021, p. 33).

La II Indagine nazionale si chiude con la formulazione di cinque Raccomandazioni rivolte, in primo luogo, al Governo e alla Conferenza delle Regioni e delle Province autonome al fine di monitorare il fenomeno e di contrastarlo con azioni mirate ed efficaci. Sinteticamente: la I Raccomandazione mette in luce la necessità di istituire un sistema informativo nazionale permanente di raccolta dati sul maltrattamento e di creare banche dati sul fenomeno; la II Raccomandazione invita a nominare un organismo di coordinamento interistituzionale sul maltrattamento all'infanzia e alla adolescenza e a fondare un piano nazionale di contrasto, di prevenzione e di cura; la III Raccomandazione sollecita ad adottare delle linee guida nazionali sulla prevenzione e sulla protezione dalla violenza; la IV Raccomandazione rafforza l'esigenza di armonizzare gli strumenti per rilevare precocemente il maltrattamento sui/sulle bambini/e e gli/le adolescenti; la V Raccomandazione, infine, reclama l'attribuzione delle risorse necessarie per l'attuazione delle misure di contrasto, prevenzione e cura, da destinare alle amministrazioni nazionali, regionali e comunali competenti. La complessità che caratterizza i maltrattamenti intrafamiliari richiede, a quanti se ne occupano, di assumere un approccio al problema sistemico e integrato e questo vale anche per le Raccomandazioni che, per dare un valido apporto, vanno attuate in stretta relazione tra loro.

### *3. Bambine e bambini di fronte alla violenza assistita intrafamiliare*

Cosa accade alle bambine, ai bambini e alle/agli adolescenti quando in casa infuria la violenza? Come reagiscono quando percepiscono direttamente o indirettamente il dolore e l'angoscia del-

le madri sopraffatte dalle molestie di coloro che, in gran parte dei casi, sono anche i loro padri? Quali ricadute ha la violenza assistita intrafamiliare sui loro progetti di vita e sulle relazioni che instaurano nella vita quotidiana con i pari e gli altri adulti?

Negli ultimi anni, le ricerche che si sono interessate del fenomeno della violenza assistita intrafamiliare hanno consentito di raccogliere, oltre ai dati quantitativi, numerose testimonianze sia di donne che di giovani figli e figlie che hanno vissuto e/o assistito agli abusi e ai maltrattamenti fisici, psicologici, economici, sessuali compiuti sulle madri da parte di uomini appartenenti allo stesso nucleo familiare. Le molteplici narrazioni, pur nella loro eterogeneità e singolarità, contengono anche una serie di riferimenti riconducibili a stati emotivi, comportamenti, impressioni e pensieri che risultano essere trasversali alle differenti situazioni rendendo possibile delineare una sorta di meta-narrazione sulla quale merita soffermare l'attenzione.

Minacce, liti, urla, paura e impotenza sono alcune delle parole che ricorrono più frequentemente nei vissuti raccontati facendo da *trait d'union* alle diverse storie. Molti sono i ricordi legati a emozioni dirompenti e contrastanti in cui bambini, bambine e adolescenti imparano che le persone a loro più care possono diventare anche quelle che generano in loro forti insicurezze e inquietudini. Come si può evincere dalla seguente testimonianza<sup>1</sup>, R., una donna di 36 anni accolta presso un CAV con le figlie, racconta che oltre a lei anche le bambine venivano minacciate e picchiate dal padre tanto che la più grande, di appena sei anni, ogni volta che rientrava da scuola chiedeva alla madre se lui fosse presente per il terrore di trovarlo in casa pronto ad agire violenza contro di loro.

Nel mese di marzo ha cominciato a picchiarmi più forte, sia a me che alle bambine. La mia era una vita di minacce. Mi diceva: «Non ti

<sup>1</sup> Le tre testimonianze riportate nel testo sono tratte dalla Tesi di Laurea in Scienze della Formazione Primaria di Elisa Baffigi, *"Voci impercettibili". La violenza assistita intrafamiliare*, Università degli Studi di Firenze, a.a. 2014-2015.

lascero' mai andare via, ti ammazzo... ammazzerò anche le bambine». Ha iniziato a minacciare anche la bambina più grande, le diceva: «Ammazzerò la mamma e anche te, insieme a tua sorella». [...] la bambina a settembre ha cominciato la scuola. Quando usciva mi chiedeva sempre: «Mamma ma lui è a casa?». Aveva paura perché lui faceva delle cose terribili. Iniziava a picchiarmi e poi picchiava loro. Faceva cose che un padre non dovrebbe mai, mai fare!

Come sostengono Alicia F. Lieberman e Patricia Van Horn (2007)

assistere alla violenza domestica [...] danneggia l'aspettativa del bambino [...] secondo la quale i genitori saranno sempre disponibili e capaci di proteggerli. [...]. Il senso del sé e il senso di fiducia nei confronti degli altri si permeano di paura, rabbia, sfiducia e ipervigilanza, risposte che sono in contrasto con gli sforzi, propri dell'età, volti a ricercare la vicinanza e la sicurezza con il genitore (p. 15).

Gli ambienti domestici da luoghi sicuri, accoglienti, protettivi diventano per i figli e le figlie spazi angusti, rovinosi, fatali dove ogni giorno un normale gesto o una semplice parola possono diventare il pretesto per dare origine a un'*escalation* di atti denigratori, pericolosi, infausti che fanno presagire il peggio per le proprie vite. Nella narrazione che segue emerge un altro aspetto dei comportamenti che frequentemente insorge nei/nelle giovani "spettatori e spettatrici" quando percepiscono l'impotenza delle madri a reagire e a difendersi dalle percosse e dalle ingiurie dei partner. Ciò che avviene è, sostanzialmente, un rovesciamento dei ruoli, per cui bambine, bambini e adolescenti si fanno carico di proteggere le vittime assolvendo a compiti superiori alle capacità tipiche delle loro età e/o intervenendo direttamente nei conflitti per fermare l'aggressore e per fare da scudo alle madri in preda al terrore.

Abbiamo due figli. Il più grande aveva sei anni e il più piccolo all'epoca ne aveva tre. Entrambi hanno assistito. Lui non si è comportato in maniera egregia nemmeno con loro. Con me ha esagerato, ma anche con loro non si è comportato come un padre amorevole o affettuoso. Ci sono stati più episodi in cui i bambini erano presenti. L'ultima

volta erano nella stessa stanza. Sono stati loro alla fine che mi hanno salvata perché hanno cominciato a urlare. Erano lì e hanno urlato contro di lui “Babbo stai ammazzando la mamma!”. Io non sono riuscita in quel momento ad urlare, a difendermi, non riuscivo a far niente. Ero come paralizzata, non lo so, non riuscivo...

In casi come questo, la violenza assistita intrafamiliare può innescare un vero e proprio processo di aduttizzazione dell'infanzia «in cui “cade” [...] la necessaria a-simmetria che dovrebbe garantire un accesso graduale al mondo adulto e, soprattutto, tutelare una cura educativa rispettosa dei bisogni di questa età» (Demoszi, 2017, p. 67). Bambine, bambini e adolescenti vedono precocemente svanire quel periodo della vita che dovrebbe essere dedicato alla scoperta del Sé, della realtà e delle relazioni sostenuti dalla cura dei propri genitori, e si ritrovano catapultati in un modo adulto che non è il loro e di cui fanno fatica a comprendere fino in fondo le regole, il funzionamento, le manifestazioni.

Non solo. Le violenze possono divenire, esse stesse, dei “normali modelli di comportamento” da replicare, da perpetrare, ritenuti come l'unica strada attraverso cui si possa interrompere il circolo vizioso e fare giustizia. Come afferma il giovane della prossima testimonianza, vedere continuamente il partner della madre agire violenza su quest'ultima fa insorgere in lui la «voglia di ammazzarlo» ritenendo tutto ciò qualcosa di “normale”.

Quando loro litigavano ero in camera mia... quando sentivo le urla mi svegliavo, mi alzavo e andavo a vedere. Sentivo dei colpi nel muro, il letto, la parete... allora mi alzavo e quando andavo lì vedevo queste cose... Lui picchiava mia madre, la prendeva per il collo. Mi sono ritrovato anche in una situazione con il coltello. Lui aveva il coltello in mano, minacciava mia madre. E io ero lì, ma non potevo far niente. Avevo voglia di ammazzarlo... è normale!

Ma la spirale della violenza non si ferma qui. Come è stato affermato da più parti, essa potrebbe continuare a manifestarsi anche nelle relazioni future che ragazzi e ragazze stringeranno con

i/le loro partner. Si tratta della cosiddetta trasmissione intergenerazionale

ben testimoniata dalla relazione esplicita tra vittimizzazione vissuta e/o assistita da piccoli e comportamento violento: il partner è più spesso violento con le proprie compagne se ha subito violenza fisica dai genitori, [...] o se ha assistito alla violenza del padre sulla propria madre (ISTAT, 2015, p. 5).

Queste testimonianze, seppur brevi e parziali, fanno ben comprendere la gravità del fenomeno e l'urgenza, divenuta inderogabile, di prevedere misure in grado di intercettare precocemente ogni forma di violenza nei confronti dell'infanzia al fine di adottare comportamenti e pratiche che ne possano interrompere e/o limitare le ferite che troppo spesso restano "invisibili" (Iori, 2017).

#### *4. Per concludere: cosa può fare l'educazione?*

Come si è cercato finora di dimostrare, assistere per tempi ripetuti e prolungati alle violenze intrafamiliari può compromettere i processi di sviluppo della persona e, in particolare, quelli legati ai meccanismi di regolazione emotiva cagionando – nel breve, medio e lungo termine – criticità nelle relazioni intra e interpersonali, difficoltà nell'inserimento scolastico e, successivamente, anche nel mondo del lavoro. Purtroppo, le misure di prevenzione e di contrasto messe in atto negli ultimi anni, pur nella loro indiscutibile rilevanza e necessità, risultano ancora parziali e carenti sia sotto il profilo qualitativo che quantitativo. Come fronteggiare, quindi, un problema di così ampio spettro le cui radici (per altro) affondano in una cultura *dis*-umanizzata e retriva, dove violenza, discriminazioni, soprusi, maltrattamenti, invece di essere ripudiati, trovano legittimazione di esistere? E in particolare, quale contributo possono dare l'educazione e la formazione per "invertire la rotta" e ri-partire sulla scia dei diritti umani?

Esclusivamente per ragioni di sintesi, ci limiteremo qui a mettere a fuoco solo alcuni dei piani e delle aree d'intervento attraverso cui l'agire *tras-formativo* dell'educazione può rendersi protagonista di un sostanziale cambiamento.

- *Piano dell'educazione formale.* Contesti: servizi educativi per la prima infanzia e scuole di ogni ordine e grado. Aree d'intervento: attivare percorsi di formazione per il personale educativo e scolastico sulle violenze di genere (comprese quelle intrafamiliari) per comprenderne le radici, le dinamiche e le ricadute sulla crescita dei soggetti in età evolutiva. Dotare educatrici, educatori e docenti delle competenze e delle abilità didattico-metodologiche necessarie per progettare *setting* educativi e di apprendimento non sessisti, fondati sui principi della parità e dell'equità, favorevoli al dialogo e al confronto fra le alterità, capaci di alimentare negli allievi e nelle allieve autodeterminazione, *empowerment*, *agency* e resilienza come antidoti alla subalterità, all'esclusione, alla sopraffazione, alla denigrazione.
- *Piano dell'educazione non formale.* Contesti: (in particolare) famiglie. Aree d'intervento: promuovere percorsi di educazione alla genitorialità (anche in raccordo con i servizi educativi e scolastici) all'interno dei quali madri e padri possano riconoscere e prendere consapevolezza dei ruoli, delle funzioni e delle capacità a cui fare ricorso per sostenere la crescita dei figli e delle figlie nelle diverse fasi e nei diversi compiti di sviluppo. Costituire a livello territoriale reti e servizi di supporto alla genitorialità capaci di intercettare precocemente le situazioni di fragilità e di vulnerabilità e di accompagnare i genitori nella ri-configurazione delle relazioni e dei progetti di vita familiare.
- *Piano dell'educazione informale.* Contesti: media e social network. Aree d'intervento: avvalersi dei canali e dei prodotti multi, cross e transmediali per prospettare nuovi scenari e nuovi "modelli" di convivenza e di relazionalità sociale e familiare facendo leva su una pluralità di linguaggi, di nar-

razioni e di simboli che abbiano la “forza creativa” di svelare i limiti imposti dagli stereotipi e dai pregiudizi sessisti per poi decostruirli e de-legittimarli, fino a giungere alla elaborazione di figurazioni identitarie e relazionali alternative a quelle tradizionali. Allo stesso tempo, riconoscere gli spazi virtuali e gli strumenti tecnologici come dispositivi educativi per sperimentare forme di cittadinanza attiva e partecipativa mediante cui i soggetti, da semplici fruitori e consumatori del web, possano sentirsi cittadine e cittadini digitali capaci di navigare nelle reti informatiche guidati dalla “bussola” della responsabilità etica e del pensiero critico.

Come afferma Franca Pinto Minerva (2013) tutto questo può sembrare «utopia. Ma l'istanza utopica è costitutiva del sapere e dell'agire pedagogico» (p. 23). Proprio per questo può divenire l'*incipit* per la formazione di comunità sociali e umane

sostenute dalla “forza del desiderio” e dalla “responsabilità gioiosa”, capaci di elaborare nuove strategie con cui pensarsi convivialmente uniti per costruire un mondo libero dalla violenza fisica, simbolica, istituzionale (Pinto Minerva, 2013, p. 23).

### Bibliografia

- Abramson A. (2020). How COVID-19 may increase domestic violence and child abuse. *American Psychological Association*. [www.apa.org/topics/covid-19/domestic-violence-child-abuse](http://www.apa.org/topics/covid-19/domestic-violence-child-abuse) [13/04/2022].
- Ambrosini M. (2019). *Famiglie nonostante. Come gli affetti sfidano i confini*. Bologna: il Mulino.
- Autorità Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza, C.I.S.M.A.I., & Terre des Hommes (2015). *Indagine nazionale sul maltrattamento dei bambini e degli adolescenti. Stato di aggiornamento delle attività*. [www.garanteinfanzia.org/sites/default/files/nota\\_conclusiva\\_sinba\\_def.stamped.pdf](http://www.garanteinfanzia.org/sites/default/files/nota_conclusiva_sinba_def.stamped.pdf) [13/04/2022].



- Autorità Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza, C.I.S.M.A.I., & Terre des Hommes (2021). *II indagine nazionale sul maltrattamento dei bambini e degli adolescenti in Italia. Risultati e prospettive*. [www.garanteinfanzia.org/sites/default/files/ii-indagine-nazionale-maltrattamento-2021.pdf](http://www.garanteinfanzia.org/sites/default/files/ii-indagine-nazionale-maltrattamento-2021.pdf) [13/04/2022].
- Bauman Z. (2002). *La società individualizzata. Come cambia la nostra esperienza*. Bologna: il Mulino.
- Boffo V. (2011). *Relazioni educative: tra comunicazione e cura. Autori e testi*. Milano: Apogeo.
- Bronfenbrenner U. (1979). *The ecology of Human Development. Experiments by Nature and Design*. Cambridge: Harvard University Press.
- Buccoliero E., & Soavi G. (2018) (a cura di). *Proteggere i bambini dalla violenza assistita. Vol. 1. Riconoscere le vittime*. Milano: FrancoAngeli.
- Cadoret A. (2008). *Genitori come gli altri. Omosessualità e genitorialità*. Milano: Feltrinelli.
- Cagnolati A., Pinto Minerva F., & Ulivieri S. (2013) (a cura di). *Le frontiere del corpo. Mutamenti e metamorfosi*. Pisa: ETS.
- Cambi F., & Ulivieri S. (1990) (a cura di). *Infanzia e violenza. Forme, terapie, interpretazioni*. Firenze: La Nuova Italia.
- Campbell A.M. (2020). An increasing risk of family violence during the Covid-19 pandemic: Strengthening community collaborations to save lives. *Forensic Science International: Reports*, 2. [www.sciencedirect.com/science/article/pii/S2665910720300384?via%3Dihub](http://www.sciencedirect.com/science/article/pii/S2665910720300384?via%3Dihub) [13/04/2022].
- Cantarella E. (2017). *Come uccidere il padre. Genitori e figli da Roma a oggi*. Milano: Feltrinelli.
- Contini M., & Ulivieri S. (2010) (a cura di). *Donne, famiglia, famiglie*. Milano: Guerini.
- Craig L. (2020). Coronavirus, domestic labour and care: gendered roles locked down. *Journal of Sociology*, 56(4), 684-692.
- Dello Preite F. (2019) (a cura di). *Femminicidio, violenza di genere e globalizzazione*. Lecce: Pensa MultiMedia.
- Demozzi S. (2017). La “violenza sottile”. Infanzia adultizzata e sfide pedagogiche. *Education Sciences & Society*, 1, 65-76.
- European Commission (2021). *2021 report on gender equality in the EU. Free Thrive Lead*. [www.ec.europa.eu/info/sites/default/files/aid\\_development\\_cooperation\\_fundamental\\_rights/annual\\_report\\_ge\\_2021\\_printable\\_en\\_0.pdf](http://www.ec.europa.eu/info/sites/default/files/aid_development_cooperation_fundamental_rights/annual_report_ge_2021_printable_en_0.pdf) [13/04/2022].

- Formenti L. (2014). *Sguardi di famiglia. Tra ricerca pedagogica e pratiche educative*. Milano: Guerini.
- Gainotti M.A., & Pallini S. (2008) (a cura di). *La violenza domestica. Testimonianze, interventi, riflessioni*. Roma: Edizioni Magi.
- Gigli A. (2007). *Famiglie mutanti. Pedagogia e famiglie nella società globalizzata*. Pisa: ETS.
- Iacona R. (2012). *Se questi sono gli uomini*. Milano: Chiarelettere.
- Iori V. (2017). Monitoraggio, prevenzione e formazione per interrompere la violenza invisibile. In C.I.S.M.A.I. (a cura di), *Requisiti minimi degli interventi nei casi di violenza assistita da maltrattamento sulle madri*. [www.cismai.it/documento/requisiti-minimi-degli-interventi-nei-casi-di-violenza-assistita/](http://www.cismai.it/documento/requisiti-minimi-degli-interventi-nei-casi-di-violenza-assistita/) [13/04/2022].
- ISTAT (2015). La violenza contro le donne dentro e fuori la famiglia. [www.istat.it/it/files/2015/06/Violenze\\_contro\\_le\\_donne.pdf](http://www.istat.it/it/files/2015/06/Violenze_contro_le_donne.pdf) [13/04/2022].
- ISTAT (2021). L'effetto della pandemia sulla violenza di genere. [www.istat.it/it/files//2021/11/EFFETTI\\_PANDEMIA\\_VIOLENZA\\_D\\_GENERE.pdf](http://www.istat.it/it/files//2021/11/EFFETTI_PANDEMIA_VIOLENZA_D_GENERE.pdf) [13/04/2022].
- Kumar A. (2020). Covid-19 and Domestic Violence: A Possible Public Health Crisis. *Journal of Health Management*, 22(2), 192-196.
- Lieberman A.F., & Van Horn P. (2007). *Bambini e violenza in famiglia*. Bologna: il Mulino.
- Loiodice I. (2020) (a cura di). *Ripensare le relazioni intergenerazionali. Studi e riflessioni per la prevenzione e la lotta alla violenza contro le donne*. Bari: Progedit.
- Luberti R., & Grappolini C. (2021). *Violenza assistita, separazioni traumatiche, maltrattamenti multipli*. Trento: Erickson.
- MacKellar L., & Friedman R. (2021) (Eds). *Covid-19 and the Global Demographic Research Agenda*. New York: Population Council.
- Milani P. (2018). *Educazione e famiglie. Ricerche e nuove pratiche per la genitorialità*. Roma: Carocci.
- Milone M. (2008). *Donne spezzate. La violenza tra le mura domestiche*. Roma: Armando Curcio Editore.
- Oliverio Ferraris A. (2016). *Il terzo genitore. Vivere con i figli dell'altro*. Milano: Raffaello Cortina.
- Pati L. (2018). Costellazioni familiari: nuove foto di famiglia. In S. Uliivieri (a cura di), *Le emergenze educative della società contemporanea. Progetti e proposte per il cambiamento* (pp. 59-70). Lecce-Rovato (BS): Pensa Multimedia.

- Picerno G. (2016). *Famiglie stra-ordinarie. Accogliere i bambini e le famiglie non tradizionali a scuola. Riflessioni, percorsi educativi, strumenti*. Ariccia (RM): Aracne.
- Pinto Minerva F. (2013). Corpi feriti. La violenza sulle donne. In A. Cagnolati, F. Pinto Minerva & S. Ulivieri (a cura di), *Le frontiere del corpo. Mutamenti e metamorfosi* (pp. 9-26). Pisa: ETS.
- Polizia di Stato (2019). Questo non è amore. [www.doppiadifesa.it/wp-content/uploads/2019/11/Rapporto-...questo-NON-e%CC%80-AMORE\\_2019\\_Polizia-di-Stato.pdf](http://www.doppiadifesa.it/wp-content/uploads/2019/11/Rapporto-...questo-NON-e%CC%80-AMORE_2019_Polizia-di-Stato.pdf) [13/04/2022].
- Priore A. (2018). *Tempi e spazi del familiare. Percorsi pedagogici*. Lecce: PensaMultimedia.
- Ruspini E. (2011) (a cura di). *Studiare la famiglia che cambia*. Roma: Carocci.
- Saraceno C. (2017). *L'equivoco della famiglia*. Bari-Roma: Laterza.
- Save the Children (2011). Spettatori e Vittime: i minori e la violenza assistita in ambito domestico. Analisi dell'efficienza del sistema di protezione in Italia. <https://s3.savethechildren.it/public/files/uploads/pubblicazioni/spettatori-e-vittime-i-minori-e-la-violenza-assistita-ambito-domestico.pdf> [13/04/2022].
- Silva C., & Gigli A. (2021) (a cura di). Dossier. Le relazioni familiari e la genitorialità al tempo del COVID-19. *Rivista Italiana di Educazione Familiare*, 18(1). <https://oaj.fupress.net/index.php/rief/issue/view/716> [13/04/2022].
- Ulivieri S. (2001) (a cura di). *L'educazione e i marginali. Storia, teorie, luoghi e tipologie dell'emarginazione*. Milano: RCS Libri.